SOMMARIO

A Roma l'11 ottobre 1925

Magnifica, solenne, di una grandiosità senza pari, l'adunata agraria dell'11 corrente, nel teatro Costanzi a Roma! Quando mai, prima d'ora, si era veduto nella Capitale un teatro pieno zeppo fino all'inverosimile, non per ascoltare un melodramma, o un concerto di musica tedesca, ma bensì per sentirvi parlare, italianissimamente, di grano?

E quando mai, prima dell'attuale regime, un Presidente del Consiglio aveva trovato *tempo* e, sia permesso di aggiungere, *sincero animo,* per assistere e presiedere un'assemblea di rappresentanze agrarie, e ivi consegnare di sua mano, con evidente fiera commozione, premî ai granicultori più meritevoli, a buon dritto orgogliosi di vedersi onorati *così?*

Non potrà nessuno di noi, agrarî e agricoltori, dimenticare la profonda impressione provata in quel giorno! Chi non l'avesse sentita, non sarebbe italiano. Ma in tutta l'immensa sala e su su dal palcoscenico, ai palchi, alle loggie, era un fremito solo di purissima italianità.

*

Erano convenute a Roma tutte le forze agricole d'Italia. Dallo stesso on. Mussolini che chiamò ripetutamente «*miei camerati*» gli agricoltori, e che, in un giorno non lontano, si affermò, Lui stesso, Ministro dell'agricoltura; all'on. Belluzzo valoroso Ministro dell'Economia nazionale; ad altri Ministri; e Senatori e Deputati e Autorità, fino a tutto l'esercito degli agricoltori e agronomi. Vi erano insegnanti di Istituti superiori; Direttori delle Cattedre ambulanti e i Presidenti loro; le Rappresentanze di Associazioni, Sindacati, Federazioni, Confederazioni tecnico-agricole e agricole soltanto.

Al completo, il Comitato permanente del grano, la Commissione tecnica per il miglioramento dell'agricoltura, e i premiati nel Concorso per la Vittoria del grano.

I direttori di giornali agrarî non mancarono... Poi migliaia e migliaia d'invitati. Era uno spettacolo l'uditorio. Tutto era stato ordinato, organizzato egregiamente. Un bravo di cuore alla Direzione generale dell'agricoltura e agli amici Ferraguti, Biraghi-Lossetti, Angelini! Se dimentico qualcuno... mi si perdoni. Sono (dicono) un discreto pubblicista agricolo, ma mi riconosco pessimo «reporter».

Insomma la radunata fu meravigliosa. E mirabilmente atta ad affermare ancora una volta (anzi per la prima volta in tal forma e grandezza) che l'Italia deve il suo maggior benessere all'agricoltura; che le dovrà anche la sua indipendenza economica; e che perciò *tutto* per l'agricoltura si dovrà fare, ciò che possa contribuire al suo pacifico svolgersi e al suo più rapido progredire.

*

Quando arrivò S. E. il Presidente del Consiglio, l'applauso fu lungo, pieno, possente. S. E. Belluzzo lesse un forte ed efficace discorso, interrotto da applausi, plauditissimo alla fine.

Lo leggerete intero sui giornali politici. Ma, se potrò, lo riprodurrò testualmente anche qui, in un altro numero. Discorso di fede anche questo! Della nostra fede: quella che i lettori del «Coltivatore» sanno e sentono.

— Abbiamo prodotto, quest'anno, ben 66 milioni di quintali di grano! —

— Hanno sentito i profeti del malaugurio? Altro che ritenere l'Italia incapace di produrre il suo pane! Un'altra spintarella

o due, di buona tecnica granaria (come ha insistito bene su questo punto S. E. Belluzzo !) e saremo a cavallo, a dispetto delle dubitazioni e *di certi assiomi, anche di uomini illustri*. (Così non io, ma l'on. Ministro dell'Economia nazionale).

C'erano le idee, e mancava una volontà di ferro che ora abbiamo. Il nostro popolo, mirabile anche come agricoltore, creatore di terreni anche sulla roccia, farà il miracolo che gli chiediamo.

Il dazio sul grano ha offerto la leva per lo sforzo richiesto ; il dazio influirà più del clima. Già quest'anno su 1 milione di ettari abbiamo prodotto oltre a 20 quintali ad ettaro ! I soliti confronti umilianti coll'Estero cadono.... Si aumenterà la produzione fino ad annullare l'importazione.

Come ha risposto bene S. E. Belluzzo ai critici e ipercritici dell'opera nostra !

*

La meccanica, la chimica, la biologia, l'elettrotecnica daranno il loro contributo. Dobbiamo arrivare ai 20 quintali per ettaro di media.

Le bonifiche, le strade, le case coloniche saranno altri mezzi per arrivare alla soluzione definitiva del problema. Dobbiamo ridurre la distanza tra produzione minima e massima.

In Italia, dove perfino S. M. il Re è agricoltore ; dove S. E. Mussolini dà anche al problema agrario parte cospicua delle sue grandi sovrumane energie ; in questa terra meravigliosa ove tanti odî e tante virtù si cozzarono, si deve ora combattere e vincere la battaglia del grano.

E già l'alba fa prevedere un meriggio glorioso. Affrettatelo coll'opera indefessa ; e Voi, agricoltori, italianamente vincerete ! —

*

Sono questi soltanto pochi spunti del felice discorso Belluzzo, che io plaudivo mentalmente ad ogni frase, e che la imponente Assemblea salutò con intensissimo plauso. Poi si alzò S. E. Mussolini e disse poche, alte e fervide parole, cominciando con quel *Camerati agricoltori* che sarebbe bastato a conquistar l'animo di tutti ; per un motivo semplice e grande : il Duce sente realmente e profondamente questo cameratismo.

— « Se io sono il Capitano della battaglia, e Voi rappresentate

i *quadri*, non dovrei fare un discorso. I soldati operano e tacciono. Ma voglio soltanto dirvi .... » — E qui mi sono incantato anch'io a udire il Capo supremo della battaglia, tralasciando gli appunti. — Mi piace rammentare questa precisa frase: — « Tutti i Cattedratici ambulanti, tutti, dalle Alpi alla Sici- « lia, mi hanno risposto che aumentare la produzione del grano, « intensificando la coltura, è possibile. Ora *se questo è possibile* « **deve** *essere fatto* ».

Non vi pare umano, amici lettori, che l'Autore del libro: « *L'Italia può e deve produrre il suo pane* » esultasse un poco nel suo intimo, a quella altissima conferma della sua vecchia tesi?

*

Seguì, tra gli applausi ad ogni premiato, la consegna dei diplomi e dei premî ai vincitori del Concorso per la vittoria del grano. E S. E. Mussolini concluse la solenne memoranda mattinata con un solo monito solenne: *Al lavoro!*

— Sì, Eccellenza, *al lavoro*, colla radiosa e santa visione che Voi sempre illumina: il bene dell'Italia nostra.

TITO POGGI.

Il problema della lotta contro le malerbe

Il benevolo accenno del mio primo e caro Maestro alle mie modeste osservazioni sulle piante infestanti doveva costituire quasi un obbligo per me di precisare per sommi capi lo stato della questione, basando l'esposizione su osservazioni sperimentalmente controllate.

Nella grande opinione degli agricoltori, e un po' anche in quella di alcuni agronomi, le malerbe si considerano, sotto certi punti di vista, come facenti gruppo a sè, quasi senza connessione con quello delle piante coltivate.

Così si è voluto far dipendere la capacità, che hanno molte piante spontanee di conservarsi tenacemente in natura, dalla facoltà propria degli individui di dette specie di portare a maturanza un grandissimo numero di semi. Ma se così fosse, si dovrebbe presumere che sovesciando entro il terreno un proporzionato numero di semi di frumento o granturco, dovremmo vedere parimenti assicurata la conservazione di queste specie, ciò che non è.

Si dice ancora che l'interramento dei semi di malerbe ad una certa profondità nel suolo ne favorisce la conservazione, perchè mancano a quella profondità le condizioni necessarie alla germinazione. Ma se risiedesse solo qui il meccanismo del fenomeno, è da domandarsi perchè allora nelle stesse condizioni non potessero conservarsi, per restare nell'esempio, i semi di mais e di frumento, il che neppure accade.

Anche gli uccelli e il vento sono veicoli di portata praticamente trascurabile: tutt'al più essi costituiscono i primi agenti di disseminazione di qualche rara specie, come è facile verificare.

Il problema va invece posto così: i semi delle piante spontanee si conservano in grande o in piccola parte da un anno agli altri entro il terreno, semplicemente perchè non germinano, anche se posti nelle condizioni le più favorevoli per germinare, mentre i semi della grandissima parte delle piante coltivate, che germinano docilmente non appena posti in condizioni propizie, si perdono con grande rapidità. (Alcune specie coltivate, quali il trifoglio, l'erba medica e altre leguminose ecc., per avere una variabile percentuale di semi non prontamente germinabili, ripetono entro certi limiti il responso della grande parte dei semi delle piante spontanee).

Questi fatti erano da lungo tempo ben noti. Noi abbiamo potuto dimostrare in linea generica che tanto più una specie spontanea è da considerarsi infesta, quanto più i suoi semi sono capaci di conservarsi ingerminabili o quiescenti in condizioni in cui gli altri semi non aventi codesta facoltà germinerebbero prontamente. Fanno eccezione alcune specie — tipico il papavero — che si ritirano in buon ordine dinanzi all'agricoltura intensiva, non perchè i loro semi non siano capaci di conservarsi lungamente quiescenti entro il suolo, ma perchè le piante che dai medesimi man mano si originano sono in gran parte sopraffatte da quelle coltivate, di cui mal sopportano la vicinanza e l'ombra.

Dunque:

1°. I semi prontamente germinabili germinano tanto in superficie quanto in profondo del suolo.

2°. I semi capaci di conservarsi più o meno a lungo quiescenti non germinano nè in superficie, nè in profondo, e solo coll'andare del tempo la conservazione è meglio assicurata in profondo che in superficie.

Qualunque agricoltore può ripetere questa prova elementare. Si prende, in estate, tra il grano, un migliaio o più di semi maturi di

una delle tante veccie, di latiro, di avena folle e di qualche altra specie infesta; vi si mescola un congruo numero di semi di frumento e, se si voglia, di altre piante coltivate, e si divide la massa in più parti, per interrarli entro luglio rispettivamente a circa cinque centimetri, a 20 e, dove si possa, a 35-40 o più, come se i semi dovessero essere portati alla stessa profondità con un corrispondente lavoro. Lo sperimentatore seguirà successivamente la sua prova estirpando man mano le piantine che spunteranno dai semi posti più superficialmente e nella seconda metà di ottobre egli metterà a nudo, con la voluta delicatezza, i semi posti alle distinte profondità. Con sorpresa si troverà in via di germinazione un numero maggiore o minore di semi, tanto delle piante coltivate quanto delle specie infeste, *ad ognuna delle profondità prescelte.* E' sottinteso che lo sperimentatore può sbizzarrirsi come crede: noi ci siamo spinti fino al paradosso, cioè sino ad oltre due metri, ed ugualmente trovammo, qualche mese dopo, buona parte dei semi in atto di germinare, il che significa che neppure l'alta pressione della terra soprastante, che era stata considerata essa stessa come capace di impedire la germinazione dei semi, ha una influenza assoluta.

Se si complicasse la procedura ripetendo l'esperimento in serie, così da estendere l'esame a un anno dopo, a un terzo anno ecc., non si riscontrerebbe in un primo tempo traccia alcuna di semi delle piante coltivate, mentre si assisterebbe all'esaurirsi graduale della riserva dei semi delle piante spontanee, ma con una proporzione di semi integri tanto più forte quanto maggiore la profondità di interramento. Ciò non toglie però che anche alla profondità di appena 4-5 centimetri non si trovi egualmente sempre un certo numero di semi in perfette condizioni di conservazione, dopo tre, quattro, e persino cinque anni. Infine, se dopo tre-quattro anni o più riportassimo in superficie del suolo i semi rimasti per altrettanto tempo in profondo e li seguissimo da vicino, vedremmo germinare bruscamente una gran parte di essi, mentre alcuni continuerebbero nel loro sonno ribelle, in attesa di essere nuovamente riportati in profondo.

Frattanto si deduce che i lavori, siano essi superficiali o profondi, non hanno che una scarsa efficacia nella lotta contro le malerbe che si perpetuano per seme. Del resto, basta considerare che nella Bassa Vallata Padana, una delle plaghe notoriamente più classiche del mondo per la diligenza e la frequenza con cui si effettuano i lavori del suolo, il problema delle piante infestanti è sempre grave e preoccupante.

Anche gli agronomi americani giungevano ultimamente per loro conto alle stesse conclusioni: « Ogni sforzo tendente a combattere le malerbe mediante i lavori è futile », scriveva verso la fine del 1924 (1° ottobre, n. 7) W. L. Goss nel periodico ufficiale del Ministero di agricoltura degli Stati Uniti (1).

Impedire alle piante infeste di portare a maturanza i loro semi: ecco la vera chiave di volta del problema. E' facile applicare tal principio sino alla estrema oltranza? E' economico? E' consigliabile? Gli agricoltori migliori hanno saputo trovare un equilibrio o assestamento aziendale che consente una convivenza delle piante coltivate con quelle spontanee, così da ridurre a un minimum tollerabile il danno che le prime risentono dalle seconde. Anche per l'insieme delle nostre osservazioni questa formula di transazione è quella che si presenterebbe tra le più accettabili nella grande pratica.

Ci proponiamo di tornare su questo argomento.

Rovigo, ottobre 1925. O. MUNERATI.

(1) Spieghiamoci, amico carissimo! Le sarchiature con cui effettivamente si distruggono male erbe già nate non potranno considerarsi futili. L'illustre americano voleva dire *vincere*, non *combattere*. Ti pare? T. P.

Frumento e Calciocianamide

Alcuni campi dimostrativi, istituiti nella decorsa annata nel circondario di Mondovì, offrono materia per uno studio sull'economia delle concimazioni, permettendo di affrontare il vasto e complesso problema relativamente all'impiego della calciociamamide nella concimazione del frumento.

Il problema si dà per risolto riguardo alla scelta del concime azotato, perchè le prove si sono svolte esclusivamente con la calciocianamide; — ossia è stabilita senz'altro la *qualità* del concime, senza raffronti con il nitrato di soda, con il solfato ammonico, con il nitrato ammonico e con il nitrato di calcio, per i quali uno studio economico agrario dovrebbe non solo considerare i singoli prezzi di acquisto, ma gli effetti utili prodotti da ciascun concime (1).

(1) Certamente; ma finora abbiamo preferito la cianamide perchè dà il kg. azoto più a buon mercato, e *perchè non si deve importare dall'Estero.*

T. P.

Fissata dunque la qualità del concime (calciocianamide) il problem si prospetta in relazione della *quantità*, ossia della dose più conve niente da somministrare al frumento.

La pratica offre infinite soluzioni, in base alla fertilità del terrenc secondo l'andamento dell'annata, in rapporto alle cure culturali. E l pratica della concimazione ha stabilito — nella generalità dei cas — la dose di calciocianamide al frumento in quintali 1-2 per ettarc

I campi dimostrativi, a cui abbiamo fatto cenno, vennero istituiti con criterio dettato dal prof. Gioda, per mettere in evidenza — dov l'uso del perfosfato è già abituale — l'effetto utile delle concimazion azotate in dosi crescenti.

Il piano di concimazione, nelle diverse prove, venne così disposto

1ª	parcella	— nessuna concimazione
2ª	»	— 25 Kg. di calciocianamide
3ª	»	— 50 » » »
4ª	»	— 75 » » »

su frumento dopo granoturco, e con parcelle della superficie di mq. 200(circa; quindi con dosi di calciocianamide per ettaro di Kg. 125 250 - 375.

Due campi presentavano l'uno superficie maggiore, con parcelle di mq. 2500 e, mantenendo la dose di Kg. 25 - 50 - 75 di calcio cianamide, con una concimazione per ettaro di Kg. 100 - 200 - 300 - l'altro con parcelle di soli mq. 1100, e con dosi per ettaro di Kg 225 - 450 - 675; — un terzo campo si ripartì in sole tre parcelle.

Le dosi crescenti di calciocianamide hanno determinato increment produttivi non sempre ad esse proporzionali: caratteristica questa dell'industria agraria, nella quale non esiste un rapporto costante fra mezzo impiegato e produzione raggiunta.

Nei tre casi di concimazione: Kg. 100 - 200 - 300; 125 - 250 - 375 235 - 450 - 675 di calciocianamide per ettaro, i migliori risultati si sono raggiunti, nei cinque campi dimostrativi, con l'impiego delle dosi massime di Kg. 300 e di Kg. 375, mentre nel 3° caso la dose massima di Kg. 675 per ettaro ha determinato una diminuzione di prodotto, e la concimazione più favorevole è stata quella di Kg. 450 per ettaro. L'eccesso di calciocianamide non solo non ha determi nato un ulteriore aumento nella produzione, ma ha esercitato un'azione dannosa sulla vegetazione, e particolarmente sui semi in germinazione

La legge della produttività limitata si è verificata in questo caso soltanto. Negli altri casi — per la legge di variazione della produt

tività — all'impiego di dosi crescenti di calciocianamide ha trovato riscontro un aumento di prodotto.

Ma l'aumento nella produzione non è sufficiente per stabilire senz'altro la convenienza della somministrazione di una data dose di concime; — in altre parole, non sempre all'effetto utile vegetativo corrisponde un effetto utile economico.

Per stabilire quindi il massimo tornaconto conseguibile con la concimazione, bisogna tenere presente non solo il maggior prodotto ottenuto, ma la spesa incontrata, essendo l'utile netto della concimazione rappresentato dalla differenza fra il valore del maggior prodotto e il costo della concimazione.

Nel campo dimostrativo su frumento a Mondovì-Merlo, nella parcella con 25 Kg. di calciocianamide (Kg. 100 per ettaro) si è verificato un aumento di prodotto di qli. 5,40 di grano e di qli. 10,80 di paglia, in confronto della parcella non concimata; — nella parcella con 50 Kg. di calciocianamide (Kg. 200 per ettaro) la differenza, sempre relativamente al testimonio, è stata di q.li 9,48 di grano e 18,96 di paglia; mentre nella parcella con 75 Kg. di calciocianamide (Kg. 300 per ettaro) il maggior prodotto ammonta a q.li 14,37 di grano e 28,74 di paglia, con una produzione per ettaro di q.li 40,21 di grano e e q.li 80,42 di paglia in confronto a q.li 25,84 di grano e q.li 51,68 di paglia nella parcella senza calciocianamide.

Applicando ai maggiori prodotti ottenuti per effetto della calciocianamide i relativi prezzi per quintale e riguardo al concime calcolando un aumento del 10 % sulla spesa di acquisto, per interesse del capitale anticipato, trasporto e spandimento, si ottiene un utile netto della concimazione:

con 100 Kg. di calciocianamide per ettaro — lire 1186,—
» 200 » » » » » — » 2055,20
» 300 » » » » » — » 3118,80.

In un campo dimostrativo a Magliano-Alpi la prova si svolse su tre parcelle: la 1ª senza concime, la 2ª con calciocianamide nella dose di Kg. 125 per ettaro, la 3ª con quantità doppia.

L'aumento di prodotto, di q.li 6,39 di grano e q.li 12,78 di paglia nella 2ª parcella ha raggiunto q.li 17,29 di grano e q.li 34,58 di paglia nella 3ª parcella con un prodotto riferito a ettaro di q.li 40,78 di grano e q.li 81,74 di paglia, mentre nella 1ª parcella non concimata il prodotto si è limitato a q.li 23,58 di grano e q.li 47,16

di paglia, e nella 2ª parcella è stato di q.li 29,97 di grano e q.li 59,94 di paglia.

Ricavo netto della concimazione: lire 1396,10 con 125 kg. di calciocianamide per ettaro, e lire 3874,60 con kg. 250.

— In un altro campo a Magliano Alpi si verifica una variazione negativa nel 3° appezzamento, concimato in ragione di kg. 250 di calciocianamide per ettaro, mentre il 1° è senza concime, il 2° concimato sulla base di kg. 125 e il 4° di kg. 375.

Nel 2° appezzamento il maggior prodotto è di q.li 4,50 di grano, mentre nel 3° si limita a q.li 4,10, sempre per ettaro. Ma nel 4° appezzamento la produzione si eleva a q.li 35,30 di grano per ettaro, in confronto di q.li 24 nel 1°, di q.li 28,50 nel 2° e di q.li 28,10 nel 3°, con un maggior prodotto di q.li 11,30.

L'utile della concimazione, di L. 924,50 nel 2° appezzamento e di L. 709 nel 3°, ascende a L. 2299,50 per ettaro nel 4°, con una dose di calciocianamide in ragione di kg. 375 per ettaro.

— A S. Michele - Mondovì un campo dimostrativo si è svolto nelle identiche condizioni del precedente: a 125 kg. di calciocianamide per ettaro è corrisposto un aumento di q.li 5,10 di grano e q.li 8,80 di paglia (per ettaro grano q.li 22,70 - paglia q.li 40) e un utile netto di L. 1044,50; con 250 kg. di calciocianamide per ettaro maggior prodotto di q.li 15 di grano e q.li 26,40 di paglia (per ettaro grano q.li 32,60 - paglia q.li 57,60) e un utile netto di L. 3217; e finalmente con 375 kg. di calciocianamide per ettaro la produzione in più ha raggiunto q.li 20,40 di grano e q.li 35,80 di paglia (per ettaro grano q.li 38 - paglia q.li 67) e il ricavo netto della concimazione L. 4333,50.

— Nel campo di Roccaforte la concimazione crescente si è praticata ad alte dosi, in ragione di kg. 225, 450, 675 per ettaro.

L'aumento di prodotto nella 2ª parcella, in confronto della prima non concimata, è stato di q.li 2,10 di grano e q.li 3,50 di paglia per ettaro; nella 3ª parcella si sono avuti q.li 6,80 di grano e q.li 11,30 di paglia in maggiore produzione, mentre nella 4ª parcella il prodotto è diminuito, con una differenza dalla parcella non concimata di q.li 6 di grano e q.li 10,10 di paglia per ettaro.

In questo campo il migliore risultato si è raggiunto nella 3ª parcella, con l'impiego di kg. 450 di calciocianamide per ettaro e con un utile di L. 1068 per ettaro, mentre l'utile si è limitato a L. 640,50 per ettaro nella parcella con kg. 675 ed è stato inferiore ancora — L. 235,50 — nella parcella con calciocianamide in ragione di kg. 225 per ettaro

La conclusione delle considerazioni economiche e numeriche svolte i limita a una semplice constatazione dei risultati dei cinque campi imostrativi, di natura diversa, in località piane, collinari e montane. *Il maggiore tornaconto si ottenne con l'impiego delle dosi massime i calciocianamide* — salvo il caso sopra esposto in cui raggiunse g. 675 — *di kg. 250, 300, 450 per ettaro.*

Quindi il migliore effetto utile economico della concimazione, ossia reddito più conveniente nell'impiego della calciocianamide al fru-iento si ottenne con kg. 250 - 450 per ettaro; mediocri risultati on kg. 450; buoni con kg. 250 e 300; ottimi con kg. 375.

Mondovì. Dott. MARIO BOVOLO.

n'ottima trovata: come consociare l'erba medica al frumento

anche nel Mezzogiorno

Le seguenti note vogliono interessare particolarmente gli agricol-ori dell'Italia ad agricoltura estensiva.

E' ormai provato che anche nel Mezzogiorno, oltre al prato di lla, dovunque conosciuto, e a quello di lupinella, pur esso ben oto, specie ai contadini delle terre aride e sassose, può fare ottima uscita il *prato artificiale di erba medica.* Basta che a questa « re-na delle foraggere » venga assegnato, pure quaggiù, un terreno ofondo e, possibilmente, di media compattezza, ben lavorato.

Per quanto concerne la buona preparazione del suolo anzi, il mi-ior posto per il medicaio è, senza dubbio, quello in successione al *aggese*, comprendente questo tra le sue tre o quattro arature una lla profondità almeno di 35-40 centimetri. La semina dovrebbe eguirsi in autunno, nel mese di ottobre, approfittando delle prime oggie non infrequenti in tale stagione. Si avrebbe così un discreto glio già nella successiva primavera, a maggio, e un altro in lu-io-agosto; negli anni successivi (il prato di medica può conve-entemente durare anche sei o sette anni) invece, tre, quattro e che più sfalci — secondo l'andamento dell'annata — di cui il imo sempre abbondantissimo.

Senonchè l'agricoltore, e l'Italia, ha, specie oggi, interesse a pro-rre subito, accanto a più foraggi e quindi più carne, anche più ano. E proprio il maggese adattissimo come si è detto per l'im-

pianto del medicaio (e, del resto, pure del sullaio e del lupinellaio), offre la migliore garanzia di buon raccolto anche per la pianta del « pane nostro ».

Come conciliare dunque le cose, nel senso di accontentare l'una e l'altra coltivazione pure aventi esigenze e comportamento tanto diverse? Come ottenere cioè, che dei buoni effetti del maggese — ristoro pressochè unico delle terre a coltura estensiva — possano, d'un tempo, giovarsi ugualmente bene e il frumento e l'erba medica? E' quanto appunto vedremo.

* * *

S'impone la consociazione.

Un sistema, tutt'altro che nuovo, è quello di spargere il seme di medica alla seconda metà di febbraio, o ai primi di marzo, tra le pianticine di frumento già abbastanza sviluppate. Spesso però tale procedimento non dà che un risultato mediocre, quando non addirittura cattivo: per il fatto che quaggiù, quasi sempre, a marzo incomincia già a farsi sentire il difetto di acqua nel terreno, e la semenzina va in gran parte perduta: da quella che nasce ben di rado si riesce ad avere un prato sufficientemente fitto e di buona venuta. Bisognerebbe seminare l'erba medica già ai primi di febbraio: ma, a parte difficoltà che sempre s'incontrano durante l'inverno, ciò significherebbe non poter poi più fare la zappatura del grano, con danno grandissimo per questa pianta che dei *lavori superficiali* (erpicatura, sarchiatura e rincalzatura) sa giovarsi al massimo grado.

Un altro metodo, pur esso noto, e col quale invece si ovvia ai danni nella siccità precoce, è quello di seminare la leguminosa in ottobre-novembre contemporaneamente al frumento, spargendo la semenzina e ricoprendola con una leggera erpicatura dopo di aver interrato il grano. La buona riuscita del prato è così anche assicurata: ma, e qui sta il guaio, altrettanto certo è, per quanto sopra detto (impossibilità di eseguire zappature e rincalzature) pure un cattivo raccolto di grano. Per cui anche siffatto tipo di consociazione è da ritenersi, quando mai, tollerabile dall'avena e dall'orzo e soltanto quando queste graminacee siano destinate ad esser consumate dagli animali come foraggio fresco.

Dei due precitati sistemi dunque, non va bene il primo e presenta dei gravi inconvenienti il secondo.

Ritengo però che una trovata veramente felice, e che sta dando ottimi risultati, sia proprio quella del geometra Giulio Casciati, del comune di Mafalda, uno dei buoni agricoltori del basso Molise.

Questi seminò contemporaneamente, nell'autunno del 1922, sul terreno maggesato (un po' più di mezz'ettara), grano e medica; facendo in modo — qui sta il buono — che le due piante potessero poi essere custodite a dovere, così come se esse si trovassero su due distinti appezzamenti.

Ma come conseguire ciò, si chiederà? In una maniera semplicissima, risponde il sig. Casciati: disponendo il frumento in righe (egli, non possedendo una seminatrice, ha ottenuto tale intento colla zappa) distanti tra loro 40 cm., e seminando poi negl'interfilari — pure a righe tra loro distanti 40 cm. quindi — la medica, da ricoprirsi questa con una leggera rastrellatura. Grano e prato nascono e crescono su belli che è un piacere vederli (lo scrivente è andato lassù più d'una volta a vedere), ed è possibile praticare al frumento sarchiature, rincalzature e tutto quel che si vuole, senza il minimo danno per le due colture.

Dal campo in parola infatti, si ottenne nel 1923 un'ottima produzione di grano (il terreno è di buona qualità, ma lo stesso, si capisce, non si era tralasciato di concimare con perfosfato), non inferiore a quella avuta dai terreni circostanti. Mietuta la graminacea il suolo rimase, ed è tutt'ora, di esclusiva proprietà dell'erba medica (e di poche piante da frutto), la quale, fors'anche perchè giovatasi delle due zappature fatte eseguire per il frumento, lo ricopre, già fin dalla primavera dell'anno scorso, d'un fitto manto verde. Tale è l'infittamento anzi, che, ad un certo stadio di sviluppo della foraggera, non si riconosce più che essa venne seminata a righe; e il prodotto unitario supera di gran lunga quello che lo stesso Casciati riesce ad ottenere dal campo vicino, dove la medica venne invece seminata sul grano in *copertura*, a marzo (1).

La tanto agognata soluzione del nostro problema frumentario è, per la parte almeno che compete all'Italia meridionale, strettamente legata all'avvenire del prato artificiale di leguminosa: anche quaggiù l'azienda che produrrà molto fieno sarà quella anche che, sempre e con convenienza economica pel coltivatore, porterà sul mercato più grano.

Per cui ritengo che il citato metodo di consociazione della medica al frumento, valga la pena di essere provato anche altrove: starei per dire dovunque nel Mezzogiorno.

Larino, agosto 1925. L. MARINANGELI.

---

(1) Benissimo! E' lo stesso metodo mio della semina, *anche dell'erba medica*, a righe distanti. Solo che, nell'Italia centrale e settentrionale, io la faccio seminare (se va consociata al grano) in marzo, dopo la rincalzatura. T. P.

Contributo allo studio dei cedui di faggio della Valsesia

Ho più volte detto in articoli pubblicati in questo periodico che carattere peculiare della selvicoltura Italiana è di essere povera: a base prevalente, cioè, di cedui destinati nella quasi totalità alla produzione di legna da ardere e di carbone.

Questo carattere, se è più spiccato nell'Italia Meridionale, è però comune anche all'Italia Centrale e Settentrionale, per quanto in quest'ultima la situazione sia notevolmente migliorata dopo la guerra per l'aggiunta al vecchio patrimonio forestale nazionale delle belle fustaie resinose delle Provincie redente, produttrici di pregiato legname da opera.

A convincersi di ciò basta dare uno sguardo ad una delle più pittoresche e conosciute vallate delle Alpi piemontesi: la Valsesia. Nel territorio dei 44 Comuni del Circondario di Varallo, che occupano appunto tutta la valle da Borgosesia in su, i boschi sono in massima parte cedui: di castagno alle minori altitudini, di castagno, betula e faggio più in alto, di faggio puro o di faggio misto a betula alle maggiori altezze. Solo alla testata della Valle principale del fiume e di quella secondaria del Sermenza meno nella Valle del Mastellone compariscono l'abete e il larice in fustaie pure o miste con faggio, occupanti però piccole superfici. Le cifre che seguono danno la dimostrazione di quanto affermo. Su ettari 65.970 di superficie agraria e forestale del Circondario di Varallo la superficie territoriale è di ettari 77.327), i boschi, compresi i castagneti da frutto, occupano in totale Ettari 20.058.30 cioè il 30 % di essa, così scompartiti: (1)

Boschi di alto fusto	Ettari	6.114.35
» cedui	»	13.943.95
Totale	»	**20.058,30**

(1) Le cifre sopra esposte sono state desunte dal catasto dei terreni di ciascuno dei 44 comuni del Circondario di Varallo. Pur non essendo ancora stato fatto nella Valsesia il nuovo catasto, esiste però una mappa geometrica la così detta mappa Rabbini compilata, se non erro, intorno al 1860. Tale mappa, se lascia qualche volta a desiderare per l'esattezza, tanto che credo non abbia valore nelle contestazioni giudiziarie, non è chi non veda quanta importanza assume, in mancanza di meglio, per la rilevazione di dati statistici come quelli che sopra si espongono, se specialmente si considera che i dati da essi forniti, sono stati aggiornati per tutti i cambiamenti di cultura e di proprietà avvenute dal '60 ad oggi in occasione dei numerosissimi sopraluoghi che per più di 5 anni ho dovuto fare nella vallata per ragioni professionali.

E a proposito, a quando i lavori di una seria statistica forestale in Italia?

I boschi di alto fusto si dividono alla loro volta in:

Fustaie di resinose	Ettari	1835,35
» » faggio	»	656,62
» » miste	»	1621,21
Castagneti da frutto	»	2001,15
Totale	Ettari	6114,33

E i cedui:

di castagno	Ettari	2571,66
di faggio	»	4273,79
misti	»	7098,50
Totale	Ettari	13943,95

Sicchè l'alto fusto figura solo per il 30,4 % e se consideriamo a parte castagneti da frutto, tale percentuale si riduce ancora al 20,4%. ₋e fustaie di essenze resinose, tipiche di una silvicoltura ricca, rap- ›resentano soltanto il 9% e, aggiungendovi pure le fustaie miste gene- almente di faggio e abete con larice, il 17,2% di tutta la superfi- ie boscata.

I cedui quindi a base di faggio, perchè in massima parte sono ›rmati da questa essenza pura o mista a betula o castagno, costi- uiscono circa il 70%, e considerando a parte i castagneti da frutto, n l'80% dei boschi della Valsesia.

Qual'è il loro incremento medio legnoso?

Le ricerche da me condotte su una cinquantina di tali cedui puri misti, della estensione complessiva di circa 400 Ettari, in diver- ssime condizioni di terreno, altitudine e densità, dànno un accre- imento annuo per ettaro di m. c. 2,9 per i primi e di m. c. 2,6 a 2,7 er i secondi.

Queste medie sono ottenute da estremi che vanno da m. c. 1,9 m. c. 7,3 per i cedui di puro faggio, e da m. c. 0,3 a m. c. 6,4 er i cedui misti. E' da osservare che in questi ultimi i valori più ti si hanno per quelli in cui il castagno è in rilevante proporzione, entre i valori più bassi si riscontrano nei boschi in cui la betula prevalente. Anzi in un ceduo di questa essenza situato ad un'alti- dine di circa 1200 metri in quel di Vocca ho rilevato l'accresci- ento minimo assoluto di metri cubi 0,3 a 0,4 annui per ettaro.

Quantunque il numero delle analisi da me fatte non è grande a l punto da poter servire ad ampie e sicure generalizzazioni, pure le a darci un'idea, abbastanza esatta, della scarsa produttività di

questi boschi. Un incremento medio annuo per ettaro di m. c. 2,5 a 3 infatti, in cedui che costituiscono il 70% della intera superficie boscata della vallata e che per giunta non sono capaci di darci altro che legna da ardere e carbone, è l'indice più sconfortante della povertà della silvicoltura di questa bella valle. Anche per questi cedui, o almeno per la maggior parte di essi, come per moltissimi altri della montagna italiana, si avvera purtroppo il fatto che essi acquistano maggior valore più per il pascolo che possono offrire che per i prodotti legnosi che dànno. E dal punto di vista economico è già gran ventura che parecchi di essi a macchiatico negativo prima della guerra, abbiano raggiunto, per gli attuali alti prezzi della legna un macchiatico positivo.

Comprendo che i boschi da cui ho tratto le cifre più sopra riportate appartengono tutti a Comuni ed Enti Morali e che perciò è possibile il dubbio che essi rappresentino cedui deteriorati e quindi di più scarso rendimento: ma oltre a considerare che i boschi comunali e di Enti Morali nella Valsesia rappresentano ben il 34,2% dell'intera superficie boscata, non credo che i boschi di proprietà privata presentino una produttività notevolmente più alta.

Tutto ciò premesso, il problema fondamentale della selvicoltura Valsesiana, (che deve andare di pari passo con l'altro, anch'esso essenziale, di dare una maggiore estensione al bosco a spese degli incolti e dei pascoli che oggi rappresentano il 52,8% della intera superficie agraria e forestale, sta appunto nel rimediare a questa scarsa produttività dei suoi cedui, sia migliorandone la cultura, sia gradatamente trasformandoli in cedui composti e fustaie e possibilmente in quelle fustaie di alto rendimento quali sono le fustaie di essenze resinose.

La miglior cultura dovrebbe tendere, a mio modo di vedere, a tre scopi essenziali: scelta di un turno più razionale, tagli non con sola riserva di matricine, ma per il faggio anche con riserva di polloni, eliminazione della specie di minor valore che, come specialmente il nocciolo, infestano i boschi e tendono sempre più ad estendersi a danno delle essenze maggiormente pregiate.

In quanto al turno c'è da osservare che per la paura di andare incontro a possibili distruzioni e per il preconcetto che la maturità economica si ottiene con turni elevati, si tende ad adottare turni troppo lunghi di 35 a 40 a 50 anni.

Questo preconcetto è dovuto al fatto che la maturità economica di questi cedui, come del resto di tutti i boschi della Valsesia e

direi, di quasi tutti i boschi d'Italia non si conosce perchè non è stata sperimentalmente ricercata: quando il silvicultore privato si accinge a tagliare il proprio bosco o quando il funzionario forestale dà il parere favorevole all'utilizzazione di un bosco comunale tanto l'uno quanto l'altro hanno in generale l'impressione piuttosto che la certezza di una maturità economica. E per restare nel campo delle impressioni, dato che quello della realtà sperimentale ci è completamente sconosciuto, si potrebbe osservare che, sia per l'alto prezzo attuale della legna da ardere, sia per il maggior valore acquistato in questi ultimi anni, almeno nel mercato locale di Varallo, dagli assortimenti minuti come la fascina (la quale si quota ad un prezzo press'a poco uguale a quello del tondello e della legna da spacco) sia per il loro lentissimo incremento, la maturità economica dei cedui della Valsesia, senza poter essere, allo stato delle nostre conoscenze, precisata, deve però con molta probabilità realizzarsi con turni relativamente bassi, senza dubbio più brevi di quelli adottati prima della guerra. Ho l'impressione (ripeto che qui siamo sempre nel campo delle impressioni) che il turno di maturità economica, allo stato attuale dei prezzi, non debba essere troppo diverso dal turno minimo di maturità mercantile, quel turno, cioè, in cui i polloni di faggio raggiungono mediamente il diametro di 7 a 8 a 10 centimetri a petto d'uomo e che è sufficiente a dar tondello per 2/3 a 3/4 della massa e fasciname per 1/3 ad 1/4.

Tale maturità in Valsesia, tenuto conto delle varie condizioni di terreno, altitudine, esposizione ecc. ecc. si raggiunge, sempre per il faggio, a età mediamente variabili dai 20 ai 30 ai 35 anni e sono appunto questi i limiti entro cui dovrebbero scegliersi i turni di utilizzazione. Tanto più che un allungamento di essi non porta ad ottenere assortimenti di maggior valore mercantile: invece di avere tutto tondello si avrà una certa percentuale di legna da spacco ma ciò è senza influenza perchè il valore di mercato di quest'ultima è uguale a quello del tondello.

(*Continua*). Dott. S. FEDERICO.

Una ricchezza trascurata in Romagna

(*Continuazione: vedi num. 28*)

Il mandorlo, alquanto esigente come clima, alligna e prospera in qualunque sorta di terreno: in quelli pietrosi, ciottolosi, silicei e calcari; sugli argillosi-calcarei ed in tutti gli altri, purchè non eccessivamente argillosi e compatti, nè tanto meno umidi e poco profondi con sottosuolo impermeabile e dove per questa od altra ragione si ha ristagno d'acqua.

Nei terreni troppo grassi è poco o affatto produttivo per eccessivo rigoglio vegetativo; mentre in quelli aridi, anche se il clima fosse asciutto, non soffre la siccità e produce ottimamente. Esso ha radice fittonata a ramificazioni oblique, che vanno profondamente, per cui può utilizzare l'umidità e le sostanze nutritive degli strati profondi e di un grande volume di terreno.

Esso, specialmente dove il terreno non può dare altri abbondanti prodotti, perchè poco adatto alla coltivazione dei cereali e dei prati, può fornire all'agricoltore vantaggi economici notevoli potendone aumentare sensibilmente la produttività.

***

L'ambiente economico-sociale è più che favorevole ad una facile diffusione di questo vegetale, essendo già molto adatto alla coltivazione di piante più delicate e che hanno notevoli bisogni, sia riguardo i capitali di anticipazioni per l'impianto, sia riguardo alla capacità tecnica dell'agricoltore per i bisogni colturali di questa pianta da frutto.

L'investimento dei capitali per l'impianto di mandorleti fa realizzare maggiori profitti, per l'aumento della produttività del terreno, ed il rischio economico dell'agricoltore è nullo, e sempre inferiore a quello delle altre colture fruttifere, se nell'impianto stesso come nella successiva tecnica colturale, si sappiano seguire quelle norme razionali, che tanto bene sono applicate nella coltivazione del pesco e di altre piante da frutto.

I massimi fattori della produzione sono largamente presenti in Romagna: non mancano i capitali: la volontà di nuove imprese agricole è nello stesso carattere della popolazione; l'istruzione agraria

è generalmente diffusa nell'operatore e nel dirigente. Quindi, sarà facile lo sviluppo della coltura del mandorlo, che già doveva essere largamente coltivato tempi addietro, per l'esistenza, qua e là, ancora di molte piante, spesso in gran parte dei filari in una notevole quantità di poderi, anche per la facilità di poter conservare per lungo tempo le frutta e per la loro resistenza nei trasporti di lunga durata.

***

Una delle condizioni tecniche che maggiormente interessa studiare prima di procedere all'impianto del mandorleto, è quella della scelta della varietà, affinchè l'agricoltore possa ottenere dalla coltura il massimo utile, e cioè « la maggiore edulità del frutto ». Le varietà attualmente coltivate in Romagna sono state originate dall'uso del seme per la propagazione del mandorlo; quindi esse sono numerose per la grande variabilità di forme che così si possono produrre. Perciò si hanno nello stesso filare, confusamente disposte, varietà a mandorla amara ed a guscio duro, presso piante di varietà a mandorla dolce ed a guscio duro o tenero.

Esse sono distinte coi nomi comuni di *amandorle dolci* ed *amandorle amare,* a *guscio duro con doppio seme*, ed a *guscio tenero* dette *cardelline;* sono dette di *S. Caterina* quelle razze che si usano come frutta fresche, perchè primaticcie a guscio tenero e mandorla dolce; una varietà quasi speciale della vallata del Savio è detta *mandorla a mazzetto,* molto produttiva, ma a frutto piccolo.

Non mancano razze locali di ottima qualità che, scelte fra tante, potrebbero essere diffuse con l'innesto: sia per migliorare la produzione, sia per renderla uniforme, sostituendo tutti quegli individui che non sono produttivi abbastanza e che molto spesso si incontrano nelle piante oggi esistenti.

In uno dei poderi della R. Scuola agraria di Cesena, nella parte del terreno su collina, ebbi occasione di costituire alcuni nuovi filari di divisione degli appezzamenti, per la comune sistemazione a rivale; in essi furono piantate delle piante di mandorli innestate con tre ottime razze siciliane: la *Romana,* a doppio seme dolce e guscio duro, di forma bislunga e con gambo robusto; la *Rapparina muddisa* (detta dal G. Bianca, *Mollusca*) a seme unico dolce e guscio molto tenero, frutto di forma subrotonda ad apice acuminato; la *Pistacchiara,* a seme unico dolce e guscio tenero, frutto di forma allungata ad apice acuminato.

Sono tre varietà molto produttive, a frutto molto pregiato e che potrebbero costituire ottimo esempio per la scelta di buone varietà locali, che hanno buoni caratteri commerciali: hanno seme pesante, di sapore dolce gradito ed alta percentuale del peso della mandorla rispetto a quello del guscio.

(*Continua*) F. Festa.

Briciole

Coltivare il grano come il granturco.

Sicuro: ecco a che cosa si riduce tutta la tecnica granaria.

Il granturco va seminato su terreno profondamente lavorato, raffinato e pulito. Ebbene anche il frumento va seminato su terreno non altrimenti preparato.

Il granturco va seminato a *righe* larghe 35-40 centimetri ed a *solchetti*. Similmente per il grano.

Il granturco va concimato alla semina con un miscuglio di 4/5 di perfosfato ed 1/5 di calciocianamide o solfato ammonico. E chi non sa essere questa ottima concimazione pel grano?

Il granturco va *zappato* spianando i solchi. Ebbene questo *rinterro* è una delle pratiche più egregie anche pel frumento, specie nei paesi a climi aridi.

Il granturco va *rincalzato*. Ebbene, la rincalzatura è la regina delle operazioni atte a moltiplicare la produzione del frumento.

Insomma date al frumento i lavori e le cure che date al granturco e l'agognato aumento del prodotto unitario sarà sicuro.

❧

Perchè Meonio raccolse più grano di Nicandro.

Il perchè è semplice. Perchè Meonio si accontentò di coltivare poca terra, un ettaro appena: ma prima di seminarla la lavorò profondamente collo zappone, la raffinò, la ripulì dalle malerbe, eppoi vi seminò grano scelto a righe che zappettò e rincalzò.

Nicandro invece seminò due ettari ma su terreno duro, mal lavorato, sporco, e seminò a spaglio seme non scelto, nè si curò di zappettarlo nè di rincalzarlo.

Ciò accadeva a Scossacavalli, un paese arido della Calabria.

Meonio sopra un ettaro avendo seminati 7 chili ebbe un prodotto di 20 q.li, cioè quasi 30 volte il seme, mentre Nicandro avendo su due ettari sparsi 200 chili, ottenne 14 q.li, cioè 7 volte il seme!

Cosicchè lavorando metà, cioè spendendo meno in fatiche e denaro, Meonio guadagnò oltre il doppio di Nicandro! C. M.

Erbai primaverili.

Chi possiede molto bestiame ma scarseggia di foraggio, in modo da non potere giungere fino alla prossima primavera senza dovere assoggettare i suoi animali ad una alimentazione insufficiente od essere costretto ad acquistare foraggio a caro prezzo, deve far tesoro degli appezzamenti di terreno che durante questa stagione autunno-invernale rimangono liberi e coltivarvi segale, avena, orzo, veccia, fava, trifoglio incarnato, fieno greco, da soli e consociati fra loro. Ma occorre affrettarsi, sopratutto nelle località fredde, affinchè le piantine possano nascere presto e svilupparsi abbastanza da resistere al gelo.

Come se ne prepara il terreno.

Non sono necessari lavori preparatori profondi, specialmente dove il terreno è stato bene arato l'anno precedente; basta un lavoro superficiale fatto con un estirpatore completato con una erpicatura. E' invece opportuno aumentare la fertilità del terreno per favorire il pronto e vigoroso sviluppo dell'erbaio ed ottenere maggiore prodotto. Prima della lavorazione si spargano pertanto ad ettaro tre quintali di perfosfato unitamente a tre di gesso nei terreni tenaci o ad uno di solfato potassico nei terreni sciolti. Se l'erbaio deve essere solo di graminacee giova pure aggiungervi un quintale di calciocianamide.

Come se ne sparge il seme.

Lo spargimento del seme deve essere fatto con molta uniformità. Se l'erbaio deve essere formato di piante consociate possono usarsi le seguenti miscele: avena e fave, o trifoglio incarnato, o veccia; orzo e trifoglio incarnato o veccia; segale e trifoglio incarnato; veccia, fieno greco e avena; veccia e fava. I semi di queste piante sono di diverso peso e volume; perciò è meglio spargerli separata-

mente ed interrarli più o meno secondo la loro grossezza. I semi minuti devono essere ricoperti solo da due o tre centimetri di terra; quelli grossi da quattro ad otto. Per l'interramento serve benissimo un Erpice Howard da usarsi dalla parte dei denti corti se si tratta di semi piccoli, da quella dei denti lunghi se di semi grossi.

Il Grillotalpa.

E' purtroppo noto per i notevoli danni che esso arreca nei campi, dove scava sotterra numerose gallerie e produce la morte di moltissime piantine, rodendone le radici durante tale lavoro.

Fig. 17. — *Gryllotalpa vulgaris.*

Questo grosso insetto, detto anche zuccaiola, ruffola, gambero di terra, non si nutre peraltro di vegetali, ma di larve di insetti, di

Fig. 18. — Nido di Grillotalpa un terzo più piccolo dal vero, mostrante il vestibolo *V* con la relativa galleria di accesso, le gallerie laterali *C* di sfuggita e la cavità *U* dove si trovano depositate le uova dell'insetto. *(Del Guercio).*

lombrichi e di lumache, e sotto questo rapporto potrebbe anche ritenersi utile. Tuttavia, poichè i danni che produce spesso sono gravissimi, potendo annullare anche l'intero raccolto, è necessario distruggerlo prontamente, affinchè non abbia a moltiplicarsi assai e rendere più difficile la lotta.

Le femmine del Grillotalpa depongono le uova sotto terra, in un nido di forma sferica del diametro di circa 7 centimetri e con una cavità interna di 5 centimetri.

Il nido ha un foro che lo mette in comunicazione con l'esterno, mediante una specie di vestibolo in comunicazione con le numerose gallerie sotterranee. Ogni femmina depone nel nido da 250 a 300 uova, dalle quali dopo due o tre settimane nascono le larve, che dopo la prima muta si disperdono scavando gallerie e rodendo le radici delle piante che incontrano. Dopo due mute raggiungono la lunghezza anche di cinque centimetri. In autunno si affondano nel terreno ed entrano in letargo.

☙

Mezzi di lotta contro il Grillotalpa.

1°. In questa stagione si scavano fosse nei luoghi infestati e si riempiono di letame: poichè le grillotalpe vi si rifugiano in gran numero, smuovendo alla fine dell'inverno il letame vi si trovano e si possono facilmente distruggere.

2°. Si iniettano nelle gallerie sostanze gassose insetticide, quali anidride solforosa, acido carbonico, idrogeno solforato.

3°. La R. Stazione entomologica di Firenze consiglia di fare iniezioni liquide, usando la seguente miscela:

Solfuro di carbonio	parti	10
Acido fenico	»	10
Liscivia di sapone al 5 %	»	10

4°. I frequenti e profondi lavori del terreno e l'uso di perfosfato imbevuto di 5 chilogrammi di petrolio per quintale, nonchè le iniezioni di 40 grammi per metro quadrato di solfuro di carbonio, sono pure efficaci mezzi di lotta nei terreni sciolti.

☙

Al telefono.

— *Le vinaccie inacetite si possono usare come concime?*

— Senza dubbio e con vantaggio, perchè contengono in discreta quantità azoto, anidride fosforica e potassa.

— *Ma la loro acidità non nuoce alle piante?*
— Sì, se si pongono a diretto contatto con le radici.
— ***Come dunque si devono usare?***
— Le mescoli a calce in polvere e le stratifichi con terra. Otterrà dopo qualche settimana un ottimo terricciato, che potrà adoperare senza alcun inconveniente per qualsiasi coltivazione. E. C.

Rivista della stampa italiana ed estera

La Battaglia del grano.

Duecento medaglie d'oro per la « Battaglia del Grano ».

La Federazione italiana dei Consorzi agrari ha offerto a S. E. Mussolini duecento medaglie d'oro perchè le destini ai concorsi che in ogni provincia verranno indetti in quest'anno fra i coltivatori di frumento. Il Capo del Governo ha risposto gradendo l'offerta, mentre S. E. Peglion, sottosegretario per l'agricoltura, ha espresso il suo vivo compiacimento per l'atto, giudicandolo degno delle tradizioni della Federazione.

Va notato come l'offerta delle medaglie d'oro, per quanto cospicua, non sia l'unico atto di collaborazione della Federazione dei Consorzi agrari alla « Battaglia del Grano ».

E' stata dapprima la distribuzione in migliaia e migliaia di esemplari dell'opuscolo contenente i decreti e le istruzioni ministeriali circa la « Battaglia del Grano ». E' stata testè la pubblicazione di un numero speciale de « L'Italia Agricola » interamente dedicato alla questione granaria per dare una sintetica ma esatta idea delle maggiori questioni che si riconnettono alla coltivazione del frumento in Italia. Sarà fra non molto la distribuzione, traverso i Consorzi agrari, di diecine di migliaia di copie di un *Notes* appunto dedicato alla « Battaglia del Grano ».

L'Unione delle Cattedre ambulanti per la « Battaglia del Grano ».

Il Consiglio dell'Unione delle Cattedre ambulanti di agricoltura italiane, riunitosi sotto la presidenza del presidente Comm. Michelini-Tocci per la prima volta in Roma, dopo la emanazione dei provvedimenti per la « Battaglia del Grano » ha deliberato all'unanimità un plauso al Governo Nazionale e su proposta del Direttore generale ha stabilito un gruppo di premi per lire trentamila da conferirsi attraverso l'opera delle Cattedre per l'attuazione delle iniziative previste dalle leggi emanate su proposta del Comitato permanente del Grano, relative alla organizzazione di Enti o Consorzi di agricoltori per la lavorazione meccanica dei terreni, per la produzione di sementi elette, per l'impianto di magazzini granari sociali e simili. Le norme saranno stabilite da apposito regolamento.

Incoraggiamenti per la « Battaglia del Grano ».

— L'Amministrazione provinciale di Perugia ha messo a disposizione della Commissione provinciale per la propaganda granaria la somma di L. 25.000.

— Il Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Piacenza ha deliberato di erogare 30 mila lire per la « Battaglia del Grano ».

— Il Consorzio agrario di Firenze, per incoraggiare tra i propri soci la istituzione dei campi dimostrativi, ha assegnato L. 5000 per 25 premi di L. 200 ciascuno.

— La Società delle forze idrauliche dell'Appennino Centrale ha messo a disposizione dell'Amministrazione comunale di Pistoia la somma di L. 15.000 per istituire premi in danaro, medaglie e diplomi di benemerenza, da assegnarsi a quei contadini mezzadri del territorio del Comune di Pistoia che a giudizio di una Commissione appositamente nominata avranno dimostrato di avere più razionalmente e con miglior esito coltivato il grano durante la campagna agricola 1925-26.

— La Cassa di Risparmio di Padova ha destinato un fondo di lire diecimila da impiegare opportunamente per favorire l'acquisto ai piccoli agricoltori, di seminatrici. Ha poi stanziato un milione di lire da concedersi agli agricoltori con le forme del credito agrario al tasso del 4 e mezzo per cento anzichè del 5 e mezzo che, com'è noto, è il tasso normale attuale. E questo per incoraggiare l'acquisto di macchine agricole adatte ad influire sull'incremento della produzione del grano.

— Il Comune di Varese ha deliberato di contribuire colla somma di L. 50.000 alla « Battaglia del Grano » ponendo la somma a disposizione della Cattedra ambulante di agricoltura.

Premî ai contadini.

L'azienda dei Conti Collalto a Susegana (Treviso) ha stanziato L. 10.000 per premî ai contadini della tenuta stessa, che avranno meglio coltivato il grano. Magnifico esempio anche questo! E quanti ve ne sono ormai. E' veramente un risveglio memorabile. Mai si vide simile fervore agricolo.

L'industrializzazione della bachicoltura.

E' stato presentato al Ministero dell'Economia nazionale un progetto che potrebbe forse rivoluzionare completamente l'industria della seta, perchè ridurrebbe notevolmente il costo dei bozzoli.

Si tratta della trasformazione da famigliare ad industriale della bachicoltura, eliminando in modo quasi assoluto il fabbisogno della mano d'opera, perchè tutti i lavori, raccolta, trasporto e distribuzione della foglia ai bachi e disboscamento, vengono fatti da apposite macchine funzionanti in modo perfettamente automatico.

Il gelso viene coltivato a prato come nel Giappone, ma le piantine vengono fiancheggiate da due fili di ferro per farle crescere perfettamente diritte, rendendo così possibile la raccolta della foglia a macchina mediante una specie di falciatrice che funziona verticalmente e che si sposta e trasporta la foglia alla bigattiera, senza bisogno di essere guidata dall'uomo, perchè è guidata dalle stesse file dei gelsi.

I bachi vengono allevati in apposite bigattiere divise in vari scompartimenti perfettamente isolati fra loro e muniti di impianti di riscaldamento e di ventilazione, per poter mantenere continuamente il baco nelle condizioni ideali di ambiente.

Naturalmente, per intuitive ragioni economiche, sarà necessario utilizzare il più lungamente possibile sia l'impianto fisso che le macchine da raccolto; e così invece di fare un allevamento solo o tre allevamenti come nel Giappone, si farà addirittura un allevamento continuo ed ininterrotto, per la durata di 4 o 5 mesi o anche di più, per tutto il tempo cioè in cui sarà possibile avere della foglia di gelso adattata ai bachi.

Data la novità e la complessità della cosa, per quanto essa senza dubbio costituisca un sistema razionale od organico, non è però possibile dare oggi un giudizio definitivo.

La rinascenza sericola dell'Italia.

Il signor Stefano Fougère, presidente della Federazione della seta in Francia, dirige una lettera alla « Journèe Industrielle » di Parigi per eccitare l'agricoltura francese a dedicarsi meglio alla bachicoltura per sottrarre l'industria serica di Lione alla stretta tutela della produzione asiatica. E addita agli agricoltori francesi l'esempio degli agricoltori Italiani. Avanti guerra, l'Italia in via di declino, produceva soltanto, media 1911-15, Kg. 3.615.000 di seta. La guerra attenuava ancora tale produzione; ma, appena dopo, una meravigliosa riscossa si opera, così che nel 1924 l'Italia era produttrice di 5.255.000 chilogrammi di seta.

L'Italia è, dunque, giunta ora a produrre un quantitativo di seta quale mai raggiunse negli ultimi cinquant'anni.

Tale produzione, soggiunge il Fougère, è un altro fattore che avvia a miglioramento la bilancia commerciale e contribuirà alla nuova prosperità dell'Italia.

Avanti, dunque, come abbiamo già esortato, i sericoltori italiani. Ad essi di combattere e di vincere anche la battaglia della seta.

(da *Il Sole*).

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Concorso per il miglioramento della coltura del grano.** — Per promuovere il miglioramento della coltura del grano l'Associazione agraria del Circondario di Fermo indice fra gli agricoltori del Circondario un concorso cui possono partecipare: Tutti i proprietari terrieri iscritti all'Associazione agraria del Cir-

condario di Fermo in data anteriore al 1° gennaio 1926 ed in regola coi contributi sociali messi in riscossione a quel giorno. — Tutti gli affittuari iscritti all'Associazione agraria del Circondario di Fermo in data anteriore al 1° gennaio 1926 ed in regola coi contributi sociali messi in riscossione a quel giorno. I premi da distribuirsi consistono in: 1) Una seminatrice « Longhini » o « Cecchetti »; — 2) Un aratro in ferro; 3) — Un erpice « Acme »; e verranno assegnati dalla Commissione Provinciale per la Propaganda granaria a quei proprietari od affittuari che abbiano fatto partecipare al concorso fra coloni mezzadri o coltivatori diretti indetto dalla Commissione summenzionata il maggior numero di colonie site nel Circondario, in relazione al numero totale di quelli condotti e che abbiano conseguito il maggior numero di premî. Le domande di ammissione al concorso dovranno essere indirizzate e presentate entro il 31 dicembre 1925 all'Associazione agraria.

*** **Concorso per impianti per elettrocoltura.** — E' in via d'approvazione un decreto del Ministero dell'Economia Nazionale che bandisce un concorso a premî per piccoli e medi impianti per elettrocoltura (fino a 50 Kilowatt) in Calabria e Sardegna. Il concorso è inteso a promuovere nuove applicazioni dell'energia elettrica all'agricoltura. Importo complessivo dei premî: lire sessantamila. Il concorso scade col 30 giugno 1926. Potranno concorrere tutti gli impianti nuovi o i notevoli ampliamenti di impianti già esistenti posteriori al 1° gennaio 1925.

*** **Un concorso internazionale per macchine da impianto e coltivazione di vigneti** è stato bandito dal Ministero per l'Economia nazionale presso la Regia Cantina sperimentale di Barletta (Bari). Il concorso riguarda congegni meccanici a trazione diretta o funicolare, adatti alla esecuzione di lavori profondi per impianti di vigneti; lavori di media profondità e superficiali negl'interfilari; aratri speciali, rincalzatori, scalzatori, ripuntatori, coltivatori, erpici, scarificatori, sarchiatori, sia per trazione meccanica che per tiro animale; apparecchi per lo spandimento e la polverizzazione di sostanze insetticide ed anticrittogamiche, a trazione meccanica o ad animali. Termine utile per le domande di partecipare al concorso: 31 gennaio 1926. Chiedere programma del concorso alla R. Cantina sperimentale.

*** **Concorso per la sistemazione dei terreni di colle.** — La Cattedra ambulante di Fermo ha indetto un concorso con L. 12.000 divise in 9 premî, per incoraggiare la sistemazione dei terreni di collina. Coloro che intendono parteciparvi, dovranno presentare domanda in carta semplice alla Cattedra stessa non oltre il 31 dicembre c. a. accompagnandola con una relazione sullo stato attuale dei terreni messi a concorso e dei lavori che si intende eseguire, per il compimento dei quali vi saranno due anni di tempo.

*** **Concorso per la direzione dell'Istituto sperimentale per l'olivicoltura e oleificio di Imperia.** — Stipendio iniziale, compreso caro viveri L. 15.000, con quattro aumenti quadriennali di L. 1000. Nomina per un periodo di prova di due anni. Le domande di ammissione, in carta legale di L. 3, dovranno pervenire alla Presidenza dell'Istituto entro il 1° dicembre c. a. corredate dai documenti di rito e dalla laurea in scienze agrarie, conseguita da almeno un quinquennio, trascorso per non meno di tre anni nell'insegnamento nelle Scuole speciali e pratiche di agricoltura, in Istituti di sperimentazione agraria, nelle Cattedre ambulanti di agricoltura, oppure nell'amministrazione o direzione di grandi aziende, ove l'olivicoltura e l'oleificio vi abbiano parte importante. Limite di età per i concorrenti che non appartengano all'Amministrazione dello Stato o di Enti pubblici: anni 25 a 45.

Piccole notizie.

Moltiplicazione delle piante.

*** **Nella stazione di Svalöf.** La direzione della celebre Stazione di Svalöf, a seguito della scomparsa del grande prof. Hijalmar Nilsson, spentosi fra il cordoglio della patria sua il 15 aprile u. s., è stata assunta dallo studioso più degno

della Svezia che vi potesse succedere, il prof. N. Hermann Nilsson-Ehle. Ormai quasi settantenne il prof Hijalmar Nilsson, che dirigeva l'Istituto di Svalöf dal 1890, aveva dovuto nell'ultimo periodo della sua esistenza rallentare la sua prodigiosa attività per una grave malattia, che finiva lentamente per stroncarne la forte fibra. Il prof. Ermann Nilsson-Ehle, che nell'età giovanile aveva già lavorato con H. Nilsson, il quale lo annoverava tra i suoi migliori discepoli, prendendo le redini della Stazione saprà continuarne le gloriose tradizioni ed imprimervi un nuovo soffio di vita: del che dànno affidamento l'acutissimo suo ingegno e la profonda preparazione, che lo rendono, senza riserve, anche per i suoi originalissimi lavori — vere pietre miliari nella storia della scienza dell'eredità — una delle più alte competenze della genetica mondiale.

Coltivazioni legnose.

⁂ **Per la frutticoltura.** Il Consorzio per l'impianto di frutteti-vivai di Pistoia, sotto la guida del R. Osservatorio di frutticoltura, ha formato una collezione di piante da frutto delle varietà migliori e più ricercate dal commercio, allo scopo di riordinare la nomenclatura, eliminare la generale confusione esistente in Italia e fornire piantine di vivaio in piccolo numero, ma di *varietà sicura*, specialmente a quelle Istituzioni che impiantano frutteti sperimentali o collezioni a scopo di propaganda. Il numero delle varietà, per ora esiguo, andrà aumentando man mano che le piante dell'annesso frutteto sperimentale daranno prodotto e saranno classificate e quindi nelle condizioni di fornire le gemme per gli innesti. Tutte le varietà allo studio che non saranno ritenute meritevoli di diffusione non saranno nemmeno moltiplicate. La Direzione del Consorzio invia a richiesta il listino delle varietà attualmente disponibili di Albicocchi, Ciliegi, Meli, Peri, Peschi, Susini.

Zootecnia e piccoli allevamenti.

⁂ **Ufficio internazionale delle epizoozie.** E' stato istituito a Parigi un ufficio internazionale delle epizoozie, di pertinenza degli Stati che accettano di prender parte al suo funzionamento. Quest'ufficio ha per oggetto di provocare e di coordinare ogni ricerca o esperimento interessante la patologia e la profilassi delle malattie infettive del bestiame, per le quali si ritiene di fare appello alla collaborazione internazionale; di raccogliere e di portare a conoscenza dei Governi e dei loro servizi sanitari fatti e documenti d'interesse generale, concernenti l'andamento delle malattie epizootiche e i mezzi impiegati per combatterle; di studiare i progetti di Convenzioni internazionali, relativi alla polizia sanitaria degli animali e di mettere a disposizione dei Governi firmatari di tali Convenzioni i mezzi per controllarne l'esecuzione.

⁂ **Conservazione delle polpe di barbabietole e loro somministrazione ai bovini.** Il dott. U. Ricciardelli in *L'Agricoltore ferrarese*, dopo aver trattato dei disturbi, talvolta gravissimi, che le polpe mal conservate possono arrecare ai bovini, consiglia di migliorare il sistema di conservazione delle polpe costruendo dei silos provvisti di pavimenti in declino, che permettono l'allontanamento dei liquidi e ne impediscano le fermentazioni putride. Nel somministrare poi le polpe sarà bene avere l'avvertenza di togliere la parte superficiale, che quasi sempre assume un colore ruggine, indizio appunto di già avvenuta fermentazione.

Istruzione agraria.

⁂ **Una nuova scuola di agricoltura** sarà istituita per una donazione del benemerito marchese Idelfonso Stanga di Cremona, scuola che si propone di preparare abili maestranze agricole, mediante un insegnamento essenzialmente pratico e particolarmente relativo all'istruzione zootecnica. Sarà intitolata a nome della figlia del donatore onde onorarne la memoria.

⁂ **La Scuola di agricoltura coloniale,** presso l'Istituto agricolo coloniale italiano, apre col 5 novembre p. due corsi: a) di specializzazione nell'economia coloniale, riservato esclusivamente a periti agrari diplomati, con durata di sedici mesi; b) di avviamento all'agricoltura coloniale, durata un biennio, avent

fine di fornire adeguata cultura tecnica a licenziati da scuola pratica di agricoltura che vogliano darsi all'agricoltura, in paesi tropicali o subtropicali. Tra gl'inscritti si porranno a concorso alcune borse di studio.

*** **Un Corso magistrale di agraria** è stato lo scorso mese tenuto a Suzzara a cura della Cattedra ambul. d'agric. di Quistello (Mantova). Il Corso venne inaugurato con un brillante discorso del R. Provveditore agli Studi per la Lombardia, Comm Prof. Steiner e fu assiduamente seguito da oltre un centinaio di Maestri. L'iniziativa ha avuto il desiderato risultato di richiamare tutta l'attenzione di un cospicuo numero di benemeriti Insegnanti delle Scuole rurali sopratutto su problemi di maggior interesse agricolo locale, e di mettere in evidenza l'opportunità grandissima di rapporti sempre più stretti fra Istituzioni agrarie e Classe magistrale.

Riunioni — Escursioni, ecc.

*** **Convegno di rappresentanti delle Cattedre ambulanti d'agricoltura.** — Tutti i rappresentanti delle Cattedre delle 76 provincie d'Italia, ancora vibranti della grandiosa manifestazione della mattina al Costanzi per la consegna dei premi ai vincitori del Concorso per la Vittoria del Grano, hanno partecipato al loro Convegno nazionale in Roma, al quale erano presenti duecentocinquanta delegati. Il Convegno imponente aveva carattere tecnico interno. Aperta la seduta dal Presidente con elevate parole di attualità, seguirono comunicazioni dei Relatori: Fileni (*Battaglia del Grano*); On. Serpieri, Ing. Zattini e Prof. Morassutti sulla *Statistica Agraria* e Prof. Maymone su *Questioni zootecnico-agrarie*. Infine il Convegno, togliendo la seduta approvò per acclamazione con un lungo applauso il telegramma all'on. Mussolini, già deliberato dal Consiglio dell'Unione.

*** **La Conferenza delle Associazioni agricole internazionali** ha avuto luogo a Berna nei giorni 22 e 23 settembre p. p. coll'intervento di 54 delegati di quattordici nazioni. L'Italia era rappresentata dal prof. Alpe, Fornaciari, Pasquato e Laur. Venne presentata dal segretario dei Contadini svizzeri una relazione per la creazione di una Internazionale Agricola per favorire l'agricoltura mondiale e la protezione dei contadini. Il prof. Alpe ha presentato una mozione favorevole all'Internazionale Agricola però in stretta adesione e collaborazione dell'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma. Dopo ampia discussione si raggiunse il pieno accordo nel criterio della costituzione di una organizzazione internazionale dei contadini ed incaricandosi l'Unione Svizzera dei Contadini di chiedere a tutte le Associazioni agricole mondiali se intendano di aderire alla Internazionale. L'Unione Svizzera è stata quindi incaricata di presentare una relazione all'assemblea costitutiva della Organizzazione Internazionale dei Contadini, fissata in Roma pel maggio prossimo.

*** **Il Comitato dell'Istituzione agraria dott. Andrea Ponti,** annessa al R. Istituto Superiore agrario di Milano, presieduto dal comm. prof. Menozzi, in una recente adunanza ha preso in esame gli studi compiuti *sulla reazione del terreno*, che hanno servito di spinta e di guida per studi analoghi, che ora si stanno compiendo in altre regioni d'Italia e quelli sulle *esperienze di correzioni di terreni di brughiera*, che l'Istituzione ha eseguito unitamente ad altri enti, con risultati interessanti.

Economia e statistica, commercio.

*** **Il monopolio del grano nella Svizzera** è stato ripristinato dal Consiglio federale con un emendamento all'art. 23 della Costituzione. La gestione sarà affidata ad una cooperativa a scopo di pubblica utilità, la quale sarà posta sotto il controllo della Federazione. In questa Cooperativa prenderanno posto oltre la Federazione ed ai Cantoni anche delle organizzazioni private. La ragione per cui in così breve tempo la tendenza contraria al monopolio è sparita per dar luogo ad una tendenza favorevole sta principalmente nell'intenzione di favorire i produttori svizzeri.

*** **I noli massimi per gli emigranti.** — A norma di legge, il Commissario Generale dell'Emigrazione, ha fissato i noli massimi che le compagnie di navigazione dovranno applicare agli emigranti durante il terzo quadrimestre del corrente anno. A seconda dei piroscafi, i noli variano da un minimo di Lire 1.500 a L. 2050 per la linea degli Stati d'America; da L. 1650 a L. 2350 per il Brasile, da L. 1700 a lire 2400 per la linea del Plata, da L. 1900 a L. 2500 per il centro America. Dal porto di Trieste i noli sono più elevati di L. 150: per i posti di cabina in terza classe il soprapprezzo autorizzato è di L. 200 a posto, da qualsiasi porto del Regno. I noli saranno pubblicati sulla « Gazzetta Ufficiale ».

Esportazione — importazione — commercio.

*** **Le importazioni nel mese di agosto.** — Anche nel mese di agosto si è mantenuto il confortante miglioramento della nostra bilancia commerciale iniziandosi con lo scorso mese di luglio. Infatti, dal confronto dei due anzidetti periodi risulta che le importazioni le quali nel luglio ascesero a milioni di lire 1,851 segnando così una diminuzione di milioni 1.034 rispetto al giugno precedente sono ancora discese nell'agosto a milioni 1,391,4 a milioni 1,434,8; in confronto poi dell'aumento di milioni 356,8 verificatosi nelle importazioni rispetto allo stesso mese di agosto del 1924, è da notare l'aumento di milioni 4111,1 avutosi nelle esportazioni.

*** **Un « modus vivendi » per l'esportazione agraria in Germania.** — E' stato raggiunto l'accordato circa l'interpretazione del « modus vivendi » italo-tedesco agli effetti del trattamento dell'esportazione agraria in Germania a partire dal 16 ottobre. La Germania ha ammesso che, per effetto del « modus vivendi » in corso con l'Italia, i prodotti agrari italiani esportati in Germania continueranno a godere, fino al 31 ottobre corrente, dei dazi risultanti dal trattato di commercio vigente tra la Germania e la Spagna, nonostante che questo vada a scadere il 15 ottobre prossimo.

Diverse.

*** **Gli atti dell'esposizione nazionale di frutta e del Congresso pomologico tenutisi a Trento** nel settembre 1924, saranno raccolti in volume, per cura del Consiglio agrario di Trento. L'opera di circa 400 pagine di testo, comprenderà anche l'elenco degli espositori e dei premiati, e sarà corredata di oltre un centinaio di illustrazioni. Il volume uscirà nel prossimo novembre, e costerà lire 32 per copia.

Leggi e decreti.

*** **Riordinamento dell'Istituto agricolo coloniale di Firenze.** — Legge 20 luglio 1925, n. 1455, che converte in legge il R. decreto 15 maggio 1924, n. 991 (*Gazz. Uff.* del 25 agosto 1925, n. 195).

*** **Norme per le ammissioni nei ruoli del Reale Corpo delle foreste.** — R. decreto 7 agosto 1925, n. 1510, che porta modificazione al R. decreto 25 settembre 1924, n. 1611. (*Gazz. Uff.* del 2 settembre 1925, n. 203).

*** **Provvedimenti di tariffa per le barbabietole e lo zucchero.** — Decreto Ministeriale 7 agosto 1925. (*Gazz. Uff.* del 9 settembre 1925, n. 209).

*** **Esenzione del dazio doganale del glucosio e dell'olio di vaselina da impiegare nella brillatura del riso.** — R. decreto-legge 30 agosto 1925, n. 1553 (*Gazz. Uff.* del 21 settembre 1925, n. 219).

*** **Provvedimenti per la sistemazione agraria del Lazio.** — R. decreto-legge 4 settembre 1925, n. 1622. (*Gazz. Uff.* del 25 settembre 1925, n. 223).

*** **Ripartizione fra le Cattedre ambulanti di agricoltura del Regno del fondo di L. 3.500.000, autorizzato con R. decreto 29 luglio 1925, n. 1313.** — R. decreto 4 settembre 1925. (*Gazz. Uff.* del 1º ottobre 1925, n. 228).

*** **Istituzione di un Consorzio fra lo Stato e la Provincia dell'Istria per il rimboschimento dei terreni vincolati di quel territorio.** — R. decreto 17 settembre 1925, n. 1710 (*Gazz. Uff.* 12 ottobre 1925, n. 237).

*** **Fondazione di un Istituto zootecnico e caseario per il Piemonte.** — R. decreto-legge 11 settembre 1925, n. 1712 (*Gazz. Uff.* del 13 ottobre 1925, n. 238).

*** **Modificazioni alla tariffa per la verifica del « mais » importato nel Regno.** — R. decreto 11 settembre 1925, n. 1720. (*Gazz. Uff.* del 13 ottobre 1925, n. 238).

L'Agricoltore al mercato.

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — Le ultime notizie sull'andamento del mercato granario americano recano che, dopo le oscillazioni verificatesi nella scorsa decade, esso pare ora orientato a ripresa quasi generale su tutti i mercati del Nord-America. Da alcuni giorni anche il commercio del grano nazionale segna un'andamento più sostenuto con aumento sensibile nelle quotazioni. Tuttavia non si verificano affari molto numerosi e neppure riflettenti partite molto importanti. I compratori continuano nella via della prudenza, per tenersi lontani dalla speculazione fino a quando il mercato mondiale avrà raggiunto la stabilizzazione necessaria. Sui nostri mercati è trattato con notevole interesse il Manitoba di prossimo arrivo.

Prezzi: a Milano il nostrano fine da L. 185 a 188, il buono mercantile da L. 178 a 182, il Veneto e Mantovano da L. 180 a 185; a Brescia da L. 170 a 178; a Pavia da L. 182 a 187; a Genova il tenero nazionale qualità fina da L. 180 a 185, il mercantile da L. 172 a 178, vagone partenza alta Italia; a Piacenza da L 180 a 185; a Modena da L. 178 a 185; a Forlì da L. 175 a 180; a Rovigo da L. 175 a 180; a Treviso da L. 175 a 180; a Pisa da L. 175 a 177; a Roma da L. 180 a 185 il duro, da L. 170 a 176 il semiduro, da L. 175 a 182 il tenero. Le semine del frumento in Italia procedono alacremente, favorite dal bel tempo; sarebbe però necessaria un'abbondante pioggia poichè in alcune località il terreno è troppo secco.

Granoturco. — Il mercato del granoturco non ha finora seguito nell'andamento di ripresa quello del frumento, e tuttora le contrattazioni si svolgono con poca vivacità e con scarso interesse tanto da parte dei produttori quanto da parte dei compratori. Le quotazioni sono piuttosto deboli ed hanno attualmente le seguenti basi: Milano quota l'alto milanese da L. 117 a 120, il basso milanese da L. 120 a 122, il Veneto da 124 a 127; Alessandria da L. 114 a 115; a Reggio Emilia da L. 125 a 130; a Verona da L. 115 a 122; a Pavia da L. 115 a 120; a Treviso da L. 114 a 116 il giallo, da 102 a 105 il bianco; a Roma da L. 125 a 130; a Perugia da L. 113 a 118.

Avena. — Anche nella scorsa decade il mercato di questo prodotto è stato improntato a molta calma; scarse le contrattazioni con prezzi poco sostenuti, sulla base di 130 a 140 lire per Q.le.

Orzo e Segale. — Mercato di scarsa attività con prezzi invariati sulla base di L. 140 a 150 lire per l'orzo, di L. 135 a 140 per l'avena.

Risoni e Risi. — Si nota da parte dei produttori una maggiore sostenutezza, mentre la domanda è venuta sensibilmente aumentando. Le contrattazioni però seguono ancora in scarso numero ed il mercato non si può ancora ritenere orientato. Attualmente si hanno le seguenti quotazioni: a Milano il vialone da L. 175 a 190, il maratelli da L. 145 a 160, il grana lunga da L. 160 a 175, il grana comune da L. 145 a 160; a Pavia il vialone da L. 175 a 185, il maratelli da L. 145 a 158, l'originario e comune da L. 150 a 158; a Ver-

celli l'originario da L. 150 a 160, il bertone da L. 175 a 185, il maratelli da L. 148 a 158, il sancino da L. 147 a 152; a Novara il maratelli da L. 140 a a 150, l'originario da L. 145 a 150.

Anche i risi hanno segnato un sensibile aumento nei prezzi in confronto alla scorsa decade; a Milano il camolino da L. 300 a 320, il maratelli da lire 250 a 265, il comune da L. 255 a 245, il brillato originario da L. 240 a 250; a Pavia il vialone da L. 300 a 320. il maratelli da L. 250 a 260, l'originario da L. 230 a 245; a Vercelli l'originario da L. 198 a 205, il maratelli da L. 195 a 205; a Novara l'originario da L. 222 a 230.

FORAGGI. — Sul mercato dei foraggi si nota scarsità di offerte, mentre la richiesta, specialmente per merce da esportare, è andata ancora intensificandosi. Particolarmente richieste sono le qualità migliori ed in modo speciale i maggenghi. In conseguenza le quotazioni di questi, che risultano relativamente scarsi, ed anche delle altre qualità secondarie sono assai sostenute e con tendenza piuttosto decisa verso l'aumento. A Milano il maggengo piemontese quotasi da L. 67 a 73 per Q.le, il bresciano da L. 78 a 84, il milanese da L. 76 a 82; ad Alessandria il maggengo da L. 48 a 52; a Reggio Emilia da L. 64 a 66; a Cremona il maggengo ladino da L. 74 a 78; a Parma da L. 60 a 65; a Treviso da L. 60 a 67. L'agostano quotasi a Milano da L. 57 a 74; a Reggio Emilia da L. 60 a 62; a Verona da L. 45 a 60; a Parma da L. 50 a 55.

Paglia. — Quantunque la richiesta di paglia si sia accresciuta sensibilmente, tuttavia i prezzi non hanno subito variazioni ed hanno anzi una tendenza piuttosto debole, forse in considerazione dell'abbondante disponibilità. Si quota, secondo le località, da L. 18 a 22 per Q.le.

BESTIAME. Bovini. — Nessuna novità degna di particolare nota nell'andamento del mercato dei bovini nella scorsa decade. Tutti i generi infatti, sia quelli da macello come quelli da allevamento e da lavoro, hanno formato oggetto di molte contrattazioni ed hanno realizzato prezzi ben tenuti sulle solite basi, toccando anzi qualche aumento per le qualità migliori.

Suini. — Essendosi iniziato il maggior consumo e quindi la maggior macellazione dei grassi, questi hanno attualmente mercato più animato e tale da lasciar credere in un prossimo rialzo nelle quotazioni attuali che variano da L. 8 a 9,20 al Kg. Anche i lattonzoli ed i magroni sono oggetto di maggiore interesse e sono prevedibili, anche per questi generi, prossimi aumenti.

Pollame o uova. — I mercati risultano abbastanza animati con quotazioni ferme sulle seguenti basi: A Milano i pollastri di 1ª qualità da L. 12,75 a 13 il Kg., da L. 12 a 12,50 le altre qualità, da L. 12 a 12,25 le galline, i capponi da L. 13,50 a 14, le anitre da L. 10,75 a 11, le oche da L. 6,75 a 7,25. Per le uova scelte da bere si quotano a Milano da L. 10,80 a 10,90, da L. 9,80 a 9,90 la 1ª qualità, da L. 9,30 a 9,40 la seconda qualità, da L. 8,80 a 8,90 quelle di refrigerante, da L. 8,30 a 8,40 quelle della calce.

VINI e UVE. — Il bel tempo continua a favorire il raccolto delle uve le quali hanno sensibilmente migliorata la loro qualità anche in quelle regioni dove si erano temuti gravi danni dal marciume. I nuovi mosti però risultano in generale di gradazione zuccherina inferiore a quella dello scorso anno e si attendono quindi vini di alcoolicità pure ridotta. Per ora i vini nuovi non hanno ancora mercato: invece i vecchi continuano ad essere trattati attivamente ed a prezzi molto sostenuti, data la ridotta disponibilità.

CONCIMI. — Sempre notevole la richiesta di concimi fosfatici, specialmente di perfosfato minerale che ha prezzi da L. 30 a 31 per q.le, base titolo $^{16}/_{18}$; le Scorie Thomas, che sono assai scarse sul mercato, quotansi da L. 52 a 53 per quintale, base $^{16}/_{18}$. I concimi potassici sono meno trattati ed hanno i seguenti prezzi: cloruro potassico 80, da L. 90 a 92, solfato potassico da L. 120 a 122, salino potassico da L. 62 a 65. Il nitrato di soda ha mercato quasi nullo a prezzi da L. 162 a 165: la calciocianamide, ricercatissima, si quota da L. 124 a 128 per quintale.

Prof. E. Calamani, *Capo-redattore responsabile.*

Stabilimento Tipografico Succ. Cassone - Casale Monf.